

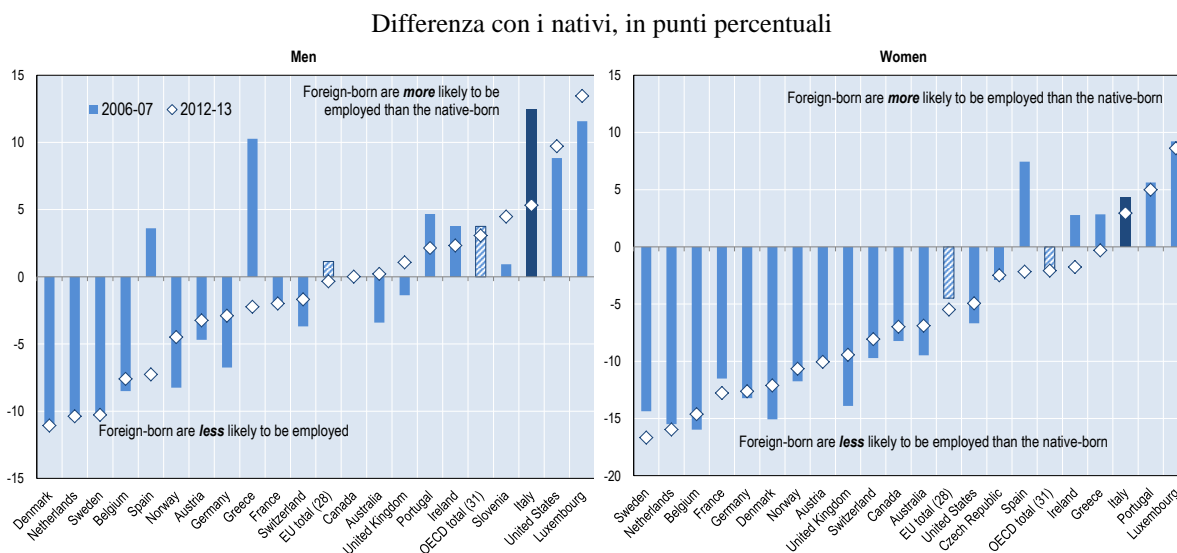
Indicators of Immigrant Integration 2015: Settling In

Una strada difficile verso l'integrazione nel mercato di lavoro e nella società per gli immigrati in Italia

Negli ultimi dieci anni, l'Italia è stata una delle principali destinazioni per gli immigrati nell'area OCSE. Dal 2000, la percentuale di immigrati sul totale della popolazione è più che raddoppiata, fino a raggiungere il 10% nel 2012. La maggior parte dei migranti arriva in Italia per lavorare, anche se il primo permesso viene spesso ricevuto nell'ambito di una regolarizzazione. Nel corso dell'ultimo anno, l'Italia è stata ancora una delle principali destinazioni europee per gli extracomunitari. La maggior parte di questi nuovi immigrati non intende rimanere in Italia, né arriva in Italia attratta dalle opportunità di lavoro, che rimangono tuttora limitate dato che il paese sta cominciando solo ora a riprendersi dalla profonda crisi. Tuttavia, alcuni migranti resteranno in Italia, e *"Indicators of Immigrant Integration 2015: Settling In"* analizza la situazione degli immigrati arrivati nelle precedenti migrazioni nel panorama economico italiano.

Con un tasso di occupazione complessivo del 59%, gli immigrati in Italia sono più propensi a lavorare rispetto agli autoctoni (tasso di occupazione del 56%). Tuttavia, gli immigrati di sesso maschile sono stati particolarmente colpiti dalla crisi economica. Il loro tasso di occupazione è diminuito dall'82% nel 2006-07 al 70% nel 2012-13, una diminuzione di 12 punti percentuali. La diminuzione del tasso di occupazione per gli autoctoni è molto meno marcata: meno di 6 punti percentuali. La perdita di posti di lavoro è stata meno pronunciata tra le donne immigrate, il cui tasso di occupazione è sceso di un solo punto percentuale, ma la qualità del loro lavoro è chiaramente peggiorata in quanto – rispetto al passato – tendono ad occupare posti di lavoro più instabili e precari.

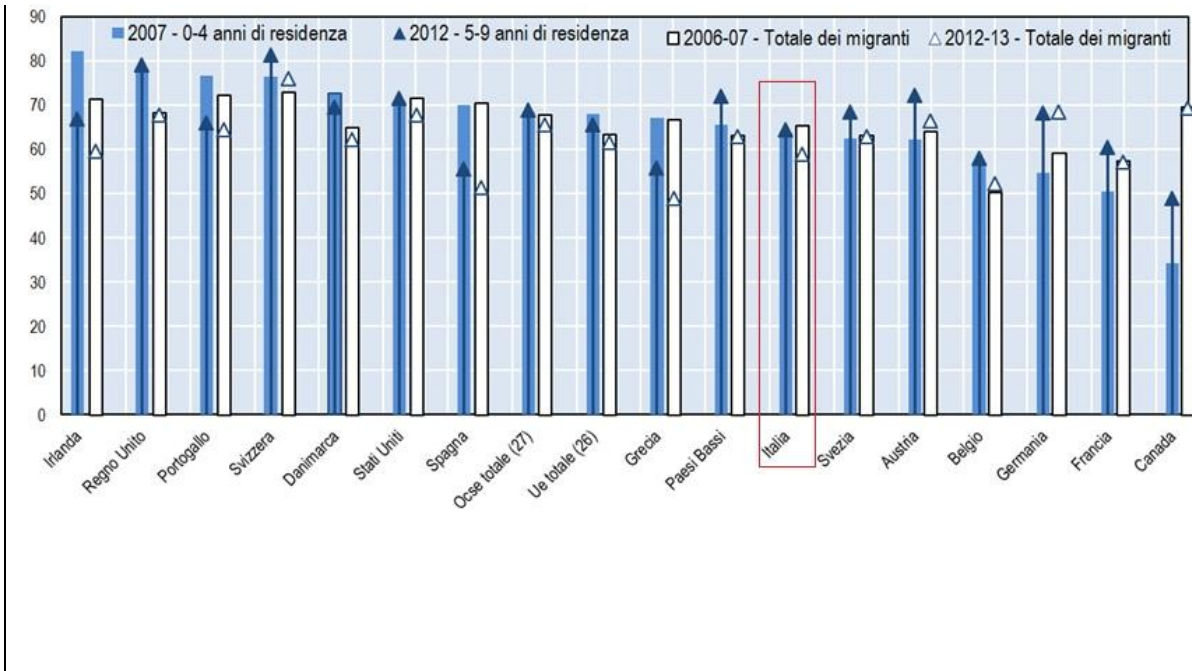
Tasso di occupazione di immigrati 15-64 per genere, 2006-07 e 2012-13



Gran parte dei migranti è arrivata in Italia nella prima metà degli anni 2000. Molti sono arrivati in risposta ad una forte domanda di posti di lavoro poco qualificati. Infatti, la metà degli immigrati in Italia possiede un basso livello d'istruzione. Inoltre, le scarse competenze linguistiche nella lingua italiana impediscono molti di loro di accedere a lavori più qualificati. Neanche la durata del soggiorno nel paese sembra aiutare la loro integrazione, dal momento in cui ogni progresso è stato interrotto dalla crisi. Inoltre, sembrerebbe che gli arrivi più recenti abbiano migliori esiti occupazionali, probabilmente perché più inclini a lasciare l'Italia se non trovano un posto di lavoro.

Tasso di occupazione di immigrati 15-64 (non studenti) arrivati tra il 2003 e il 2007 e il totale degli immigrati, 2007 e 2012

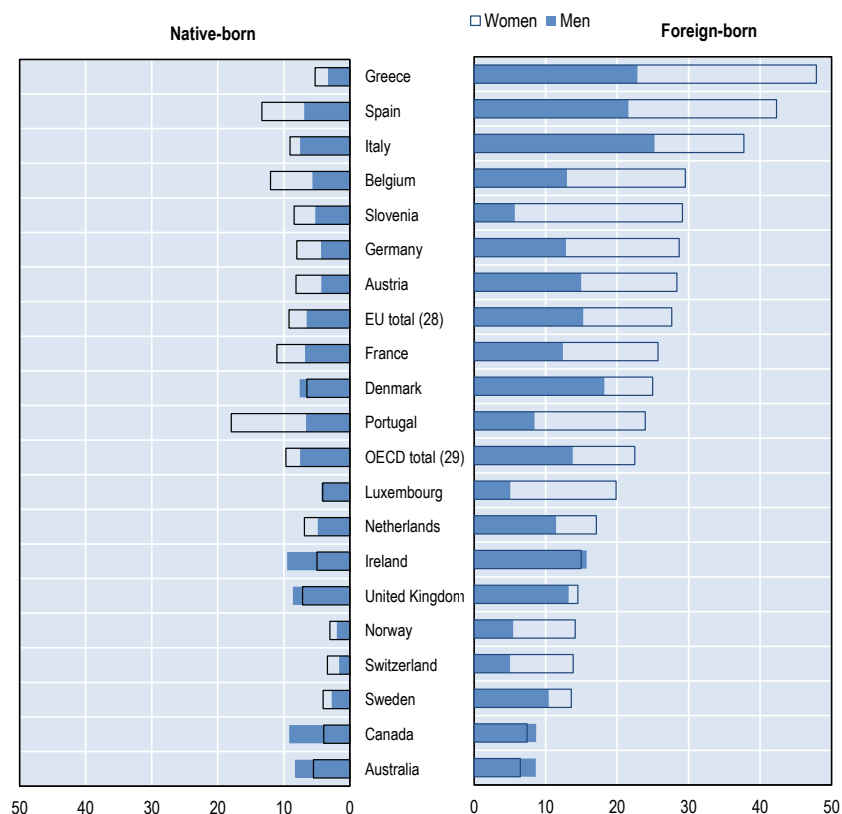
Punti percentuali



Per via delle loro competenze relativamente basse, ma anche a causa della mancanza di riconoscimento delle loro qualificazioni, i migranti impiegati in Italia occupano spesso posti di lavoro di bassa qualità. Un quarto degli uomini immigrati e più di un terzo delle donne occupa posti di lavoro poco qualificati. Il tasso di sovraqualificazione tra i lavoratori immigrati (*i.e.* coloro che occupano posti di lavoro che richiedono qualificazioni inferiori a quelle possedute) è particolarmente elevato sia rispetto agli standard internazionali che nei confronti dei nativi. Più della metà dei lavoratori immigrati altamente qualificati erano sovraqualificati nel 2012-13, 12 punti percentuali in più rispetto al 2006-07, e ciò a fronte di appena 15% dei nativi. La situazione è ben più grave per i migranti con titoli di studio stranieri e per gli extracomunitari, con tassi di sovraqualificazione che raggiungono il 70-80%.

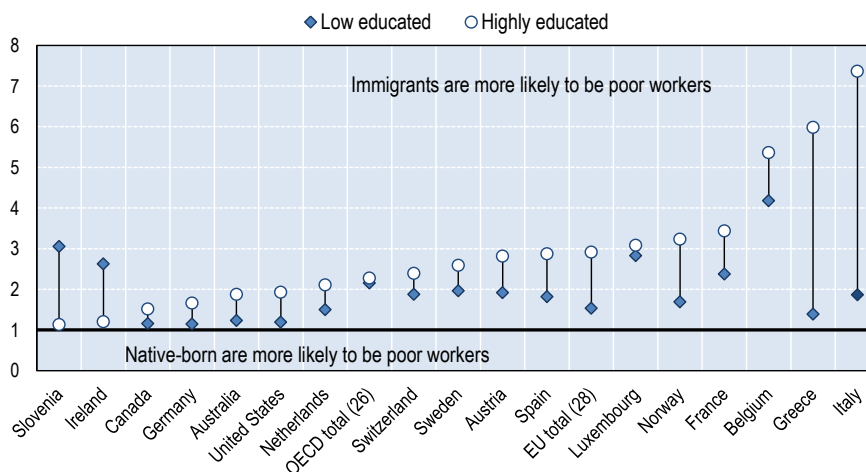
Posti di lavoro poco qualificati tra lavoratori stranieri e nativi (età 15-64), 2012-13

Percentuale delle persone non impegnate in corsi di studio o di formazione



L'elevata incidenza di posti di lavoro di bassa qualità tra i lavoratori immigrati li espone anche ad un elevato rischio di povertà: quasi un lavoratore immigrato su tre vive in condizioni di povertà relativa (i.e., in una famiglia con meno del 50% del reddito mediano), 2,7 volte tanto i nativi. A differenza della maggior parte dei paesi dell'Unione Europea, gli extracomunitari non sono gli unici ad avere un elevato rischio di povertà. Infatti, tra i paesi europei solamente in Italia e in Spagna gli immigrati comunitari hanno un rischio di povertà simile rispetto ai loro coetanei extracomunitari, in gran parte a causa della composizione degli immigrati comunitari.

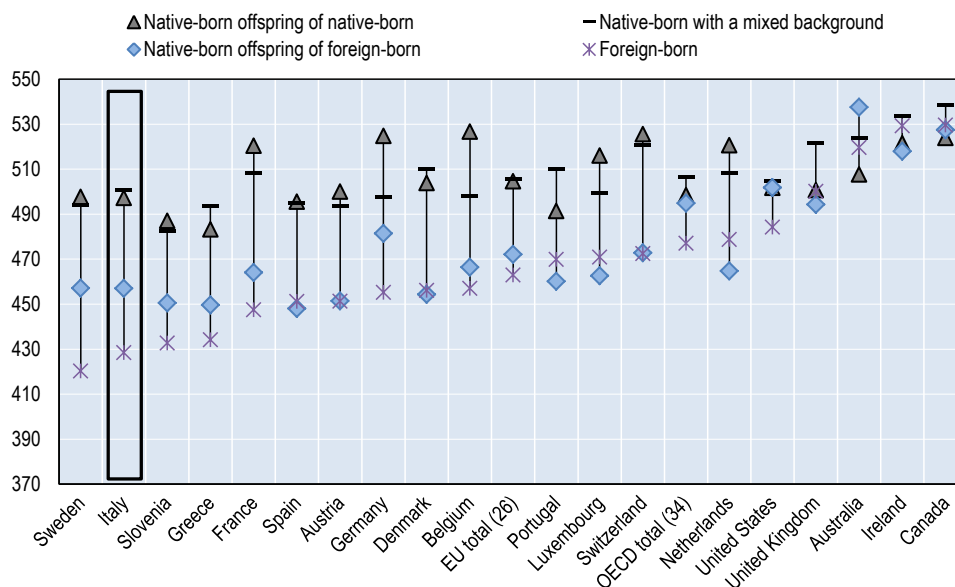
Rapporto del tasso di povertà relativa tra lavoratori stranieri e nativi (età 16-64), 2012



La difficoltà d'integrazione degli immigrati comincia in tenera età: in Italia i tassi di frequenza prescolare sono 10 punti percentuali inferiori tra i bambini che vivono in una famiglia di immigrati rispetto ai bambini che vivono in una famiglia autoctona. Questo divario è più grande che nella maggior parte dei paesi OCSE. Inoltre, la maggior parte dei figli di immigrati in Italia ha genitori con un basso livello di istruzione, e questo ha un impatto negativo nel loro rendimento scolastico. Nel 2012, secondo il Programma per la Valutazione

Internazionale degli studenti dell'OCSE (indagini triennali PISA), gli studenti immigrati sono quelli che hanno ottenuto i risultati meno soddisfacenti, sia rispetto agli standard internazionali che nei confronti dei nativi. All'età di 15 anni, i figli di immigrati in Italia sono un anno scolastico dietro rispetto ai figli dei nativi in termini di competenze reali. Un dato positivo è che, nonostante i genitori immigrati parlino raramente italiano a casa, il divario tra gli studenti di origine straniera e i nativi è minore in Italia che in paesi come la Spagna o in Francia, dove i genitori hanno maggiori probabilità di parlare la lingua del paese ospitante a casa. Eppure, il background socio-economico della famiglia spiega solo un terzo del divario, e, a differenza di molti altri paesi europei, il rendimento scolastico degli studenti di 15 anni provenienti da famiglie migranti non è migliorato negli ultimi dieci anni.

Punteggi di lettura degli studenti di 15 anni per background migratorio, secondo l'indagine PISA 2006 e 2012



L'accesso alla cittadinanza è basso. La quota di cittadini tra la popolazione immigrata con almeno dieci anni di residenza è tra le più basse dell'OCSE, con meno di due su cinque migranti stanziali naturalizzati, rispetto a una media OCSE di 62% e 58% nell'Unione Europea. In contrasto con quanto generalmente osservato in altri paesi, il tasso di naturalizzazione è più elevato tra immigrati comunitari che non tra gli immigrati extracomunitari. Questo potrebbe riflettere la naturalizzazione degli immigrati romeni prima dell'adesione del loro paese all'Unione Europea. Gli immigrati di origini africane e asiatiche hanno meno probabilità di essere naturalizzati.

Un altro svantaggio per gli immigrati in Italia è la mancanza di accesso alla proprietà d'abitazione, che al contrario è elevato per gli autoctoni. Gli immigrati tendono a vivere in abitazioni sovraffollate: più di due su cinque abitazioni hanno un numero di camere non sufficienti per le dimensioni del nucleo familiare (rispetto a meno di uno su cinque in sede OCSE) e il 13% manca di almeno due camere (8% tra i paesi OCSE).

Nel complesso, *“Indicators of Immigrant Integration 2015: Settling In”* dipinge un quadro preoccupante della situazione degli immigrati in Italia, anche se ci sono segnali incoraggianti, compreso il tasso di occupazione dei migranti relativamente elevato rispetto ai nativi. Alla luce di queste considerazioni, questi risultati non sono forse così sorprendenti, e l'Italia non è sola tra i paesi europei ad affrontare tali problemi d'integrazione. Mentre non è ancora chiaro se la maggior parte dei migranti che arrivano oggi via mare rimarrà nel paese nel lungo periodo, il rapporto OCSE disegna un quadro generale preoccupante della battuta d'arresto subita dagli immigrati in Italia negli anni della crisi, e il punto di partenza per una nuova politica di integrazione.

Per maggiori informazioni, i giornalisti sono pregati di contattare Stefano Scarpetta (stefano.scarpetta@oecd.org). I giornalisti sono inoltre invitati a scaricare il rapporto dal sito, se in possesso della password, o contattando la Divisione Media dell'OCSE (news.contact@oecd.org).